

DALLE CATAcombe DI SAN GENNARO IL RISCATTO PER CHI ERA DESTINATO ALLA STRADA

*Il racconto di don Antonio Loffredo, fondatore della cooperativa
"La Paranza" del Rione Sanità di Napoli. Lunedì 13 ottobre,
all'Auditorium della Fondazione, la testimonianza di alcuni giovani soci*

"A Napoli con la parola «paranza» s'intendono tante cose: la frittura di pesce povero, un gruppo di persone che, insieme, deve sollevare una statua in processione, due barche che riescono a pescare solo se stanno insieme oppure una banda di giovani che fa reati e scorribande. È una parola equivoca, perché ha tanti significati differenti. Quando si è trattato di dare un nome alla nostra cooperativa, le ragazze e i ragazzi hanno scelto questa parola, attaccandosi a questa idea del «fare le cose insieme». Perché, tornando all'esempio, se qualcuno non funziona nel gruppo, la statua non si alza da terra. Su questa chimica tra questi giovani, ho provato a costruire il futuro».

Una bellezza da riscoprire

Don Antonio Loffredo è parroco del Rione Sanità di Napoli e fondatore della cooperativa "La Paranza". Nata formalmente nel 2006, in realtà è frutto di un lavoro di "tessitura" iniziato nel 2001. "C'era una decina di sedicenni, che vivevano tra il chiostro e la strada. Non andavano a messa la domenica o in oratorio, perché sarebbero stati oggetto di sfottò. Ho cominciato ad avvicinarmi a loro piano piano, proponendo loro qualcosa: prima una pizza insieme, una chiacchierata, fino a un viaggio, grazie al quale scoprivano il mondo al di là del ghetto. Perché questo era il no-

stro quartiere: era considerato una zona da evitare. Nel tempo abbiamo costruito relazioni".

Don Antonio viaggia con questi giovani per anni. Li porta a Berlino, Parigi, Amsterdam, "da allora hanno cominciato ad accorgersi che nel loro quartiere c'era molta più bellezza e che avrebbero potuto fare di più per valorizzarla e farla conoscere agli altri", continua il sacerdote.

"Quando sono arrivato, nel 2001, alla Sanità, tutti dicevano: «Nulla può cambiare qui. C'è la camorra e non possiamo trovare lavoro». Senza speranza, non si va da nessuna parte, però. Questi giovani (oggi padri e madri quasi quarantenni) hanno cominciato a credere che un altro mondo fosse possibile. A noi piace raccontare la nostra storia per dimostrare che è ripetibile. Chiunque, là dove è stato posto dal Signore, può trasformare il proprio pezzetto di terra e farne parole di Cielo".

Cosa fa la Cooperativa

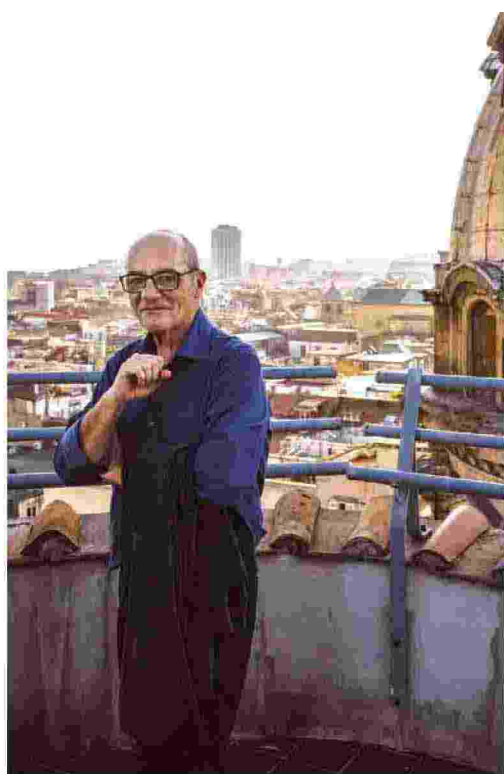
"Abbiamo iniziato nel 2006 con la gestione della Catacomba di San Gaudioso, nella basilica di Santa Maria della Sanità. Da lì è cominciato un percorso che ci ha portato a vincere, nel 2008, il bando storico-artistico di «Fondazione con il Sud». Questo è stato il primo passo del processo che ha portato al recupero, alla gestione e all'apertura al pubblico delle Catacombe di San Gennaro", racconta don Loffredo. "Eravamo di

fronte ad una potenzialità abbandonata: le catacombe erano visitate da qualche migliaio all'anno di persone. Oggi abbiamo raggiunto le 250mila presenze che hanno trasformato il territorio. Nella nostra «Paranza» ci sono archeologi, restauratori e storici dell'arte, che si occupano dello studio, della supervisione e del restauro degli affreschi e dei mosaici presenti nelle Catacombe". Sì, perché questo "cammino di autosviluppo", come lo chiamano loro, ha "cambiato completamente la vita a questi ragazzi. Con me hanno cominciato a frequentare le scuole serali e alcuni si sono laureati. Molti erano destinati alla strada o ad andare via, invece tutti sono rimasti lì, al Rione Sanità. Abbiamo dei ragazzi che fanno lezione all'università, ma hanno voluto restare soci della cooperativa, anche se sono diventati competenti nella gestione dei beni culturali".

Non solo guide turistiche

Don Loffredo ha cominciato con una decina di ragazze e ragazzi, oggi la cooperativa conta una settantina di soci, principalmente impiegati nel lavoro di accompagnamento delle catacombe. "Non si limitano a fare le guide per i turisti, perché noi crediamo che quella sia un'occasione per incontrare le persone e creare un legame con chi ci viene a trovare, raccontare la nostra storia e quella del Rione. Così rompiamo l'isolamento in cui per troppo tempo è rimasto chiuso il nostro quartiere".

Cristina Ibba



Nella foto in alto, il cast della serie "Noi del Rione Sanità". Sopra, don Antonio Loffredo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688